

MONDO

Vice di Romney è Paul Ryan l'iper-liberista

● **A sorpresa il candidato repubblicano alle presidenziali sceglie un quarantenne vicino ai Tea Party** ● **Primo comizio in Virginia, attacca Obama «l'europeo» e propone tagli a sanità e pensioni**

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

La campagna presidenziale americana del 2012 sarà uno scontro sull'economia. Se c'era qualche dubbio residuo ieri Mitt Romney ce l'ha tolto annunciando che il suo compagno di avventure, il candidato vicepresidente, sarà Paul Ryan.

Il giovane rappresentante del Wisconsin è divenuto una figura centrale del suo partito dopo la rivolta del Tea Party nel 2010 grazie alle posizioni estreme in materia di deficit e tasse. Incaricato di scrivere il budget della maggioranza repubblicana, Ryan ha messo insieme dei tagli talmente pesanti da far paura persino ai suoi. Durante la presidenza Bush aveva scritto una legge per privatizzare le pensioni.

La scelta di Romney arriva tutto sommato come una sorpresa. Per settimane i nomi che circolavano erano altri. Ryan era considerato una scelta azzardata, anche se fortemente sostenuta da figure chiave dell'establishment conservatore. Poi, nella notte tra venerdì e sabato, l'annuncio e ieri mattina, durante un comizio in Virginia, la presentazione.

Parlando davanti a una nave da guerra divenuta museo, Mitt Romney ha presentato al mondo quello che ha definito «un leader intellettuale del partito, uno che capisce la catastrofe fiscale che ci aspetta» - se alla Casa Bianca rimane Obama, il sottinteso.

Dalla nave esce il giovane Paul, senza cravatta, che lui viene da una famiglia modesta, vive ancora a Jamesville, sua città d'origine, ed è un membro fiero della middle class. Quella con la quale Romney, dall'alto delle sue case al mare e dei suoi conti all'estero, non riesce a entra-

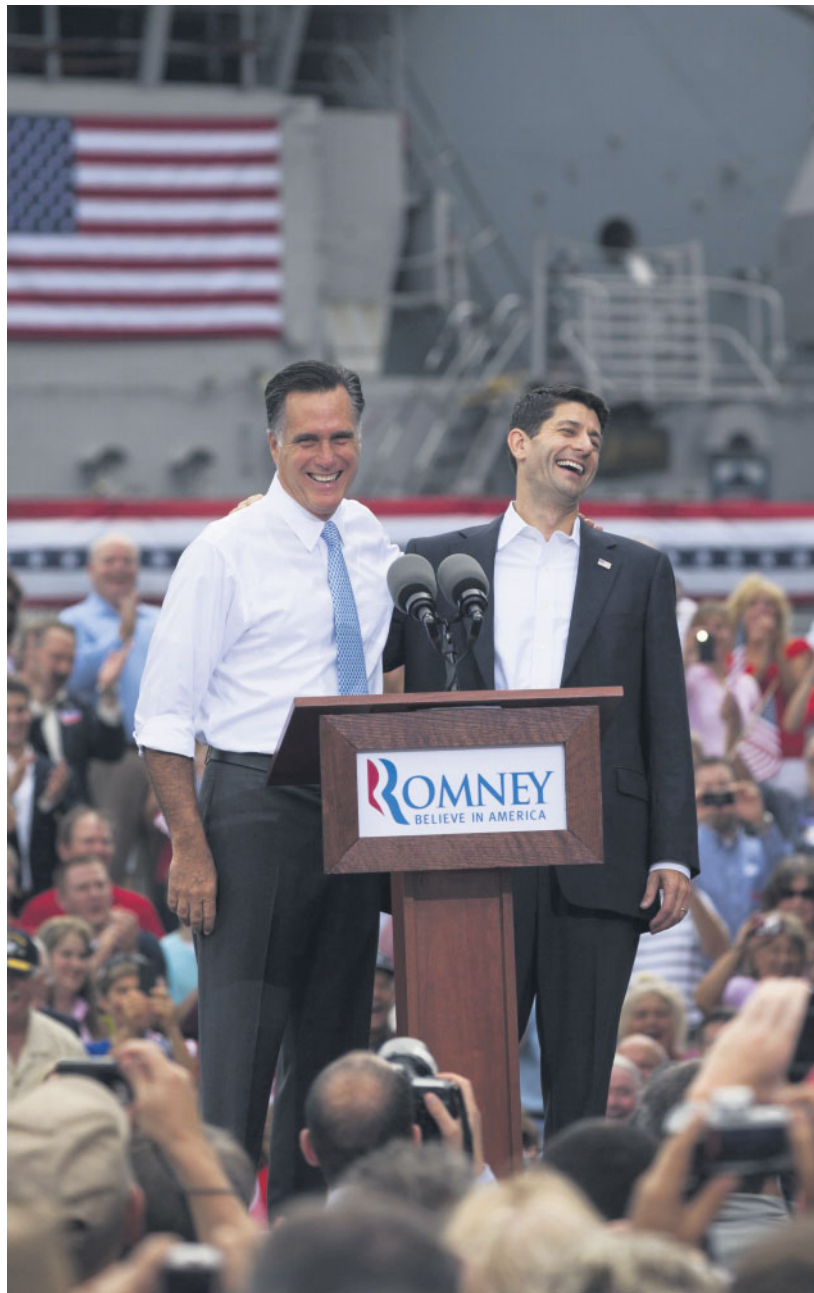
re in sintonia. Come neppure è amato dall'ala più conservatrice del suo partito. E sono questi due aspetti che hanno pesato sulla scelta. Oltre alla necessità di dare una scossa a una campagna non brillante.

Il comizio di Ryan è breve, elogia chi lo ha fatto salire a bordo e dipinge un Paese la cui situazione è catastrofica. Il nucleo del discorso è però un altro: «L'America è più di un posto... È l'unico Paese fondato su un'idea. I nostri diritti vengono da Dio, non dal governo - scandisce tra gli applausi - La promessa è quella delle stesse opportunità per tutti, non degli stessi redditi». Come Obama traccia un solco tra sé e Romney sulla necessità di tassare i ricchi e creare lavoro, oggi Ryan dipinge il presidente come un europeo. Del resto, in un lungo ritratto a lui dedicato dal *New Yorker*, il giornalista Ryan Lizza sottolinea come nei suoi incontri con il candidato vice, questi abbia spesso parlato di «Obama l'europeo».

Durante il comizio Paul Ryan prosegue dunque: «Questo Paese si fonda sulla libertà, la libertà d'impresa, autodeterminazione e governo basato sul consenso dei governati. Queste idee sono sotto attacco. Siamo su un sentiero insostenibile che rischia di cancellare un futuro di libertà e sicurezza». In queste frasi risuonano, senza essere esplicitate, le accuse all'Obama socialista care al Tea Party fin dal 2010. Ryan solletica le pau-

...

«I nostri diritti vengono da Dio. La promessa è uguali opportunità, non uguali redditi»



Mitt Romney presenta il suo vice Paul Ryan FOTO DI JIM LO SCALZO/ANSA EPA

re recondite della middle class bianca e conservatrice sperando di darle la scossa. Poi prende un impegno: «Io e Romney non ci tireremo indietro di fronte alle scelte difficili». Qui allude al suo budget, pieno di scelte difficili, di tagli che ridurrebbero il deficit, assieme alle pensioni e alla sanità. E probabilmente fa una promessa da mercante: Romney è un candidato che schiva le scelte, circunaviga i problemi. In un memo interno della campagna repubblicana sono contenute le risposte alle domande che verranno da giornali e non solo. Romney è d'accordo con il piano di tagli di Paul Ryan? È quella la sua politica? Qualche mese fa il candidato repubblicano aveva detto di appoggiarlo, oggi la risposta è: «Con quel piano Paul ha dimostrato coraggio, da presidente Romney presenterà il suo per rimettere il bilancio in equilibrio». Una non-risposta. Specie se si aggiunge che il programma del miliardario mormone prevede un taglio delle tasse per i più ricchi. Senza nuove tasse, rimettere il bilancio in ordine significa abbattere la scure su quasi tutto. Come fa il piano Ryan, che risparmia solo il bilancio del Pentagono.

VITA E SACRI TESTI DI PAUL

Il cattolico Paul, 42 anni, orfano di padre molto giovane, si è convertito al conservatorismo militante e ideologico leggendo Ayn Rand, scrittrice e filosofa russo-americana, fuggita dall'Urss, teorica dell'individualismo estremo, del mercato come luogo delle relazioni non solo economiche, nemica di ogni governo e bene comune. Ogni membro dello staff di Ryan deve leggere il suo *La rivolta di Atlante*, dove sono gli industriali ad entra-

...

Il giovane viene dalla classe media cattolica, che il miliardario mormone deve conquistare

re in sciopero contro le regole imposte dal governo.

La scelta di Romney è un tentativo di ingraziarsi quella che oggi è la parte dominante del suo partito. L'ala conservatrice in materia fiscale ed economica, la cui filosofia è la riduzione dell'intervento pubblico. Come per Palin nel 2004, si tratta di una scelta rischiosa. Ma più calibrata: Ryan è giovane ma noto al pubblico ed esperto. Con questa scelta il candidato repubblicano fornisce - forse - un'idea del modo in cui intende contrastare Obama. Una versione sobria di quella che portò alla vittoria repubblicana del 2010. Il presidente probabilmente festeggia. Fino a ieri per trovare un avversario dal profilo ideologico definito doveva attaccare il Congresso. Oggi ne ha uno che gli corre incontro.

CASA BIANCA

Obama per le donne musulmane e i boy scout gay

Barack Obama durante la cena Iftar, che segna l'inizio del Ramadan, plaude al coraggio delle atlete e delle donne musulmane nella Primavera araba. Per Obama si tratta della quarta Iftar, con la quale ha colto l'occasione per ricordare le vittime del tempio Sikh in Wisconsin. «Moschee, sinagoghe, chiese e tempi sono target. Stasera le nostre preghiere sono soprattutto con gli americani della comunità Sikh» ha detto precisando che «nessun americano deve temere per la propria

sicurezza nel luogo di culto. Ogni americano ha il diritto di praticare la propria fede in modo aperto e libero. E non è un diritto solo per gli americani, è un diritto umano universale». Il presidente Usa ha fatto anche sapere che si oppone alla scelta dei vertici dei 2.7 milioni di boy scout americani di escludere i gay dai ruoli direttivi. Il presidente del Boy Scout of America, Bob Mazzuca, si è difeso dicendo che la maggior parte delle famiglie è d'accordo con la scelta adottata.

Cina, intrighi e spinte sociali dietro lo scontro nel Pcc

Sono 1.600 gli intellettuali e i membri del Partito comunista cinese che hanno scritto al Comitato centrale per chiedere le dimissioni dell'attuale premier e numero due della gerarchia al potere a Pechino, Wen Jabao. Nell'appello si accusa Wen di essere il responsabile della deriva capitalista della Cina che rischierebbe, secondo i firmatari, una deriva neoliberista e multipartitica con conseguente dissoluzione del Partito comunista.

Prese di posizione simili sono frequenti nella storia del partito di Mao, specialmente in vista di un congresso, come il prossimo XVIII che si terrà in autunno e che dovrà rinnovare i vertici della *nomenklatura* rossa. Quello che è inusuale è che lo scontro interno sia diventato di dominio pubblico e la cosa innervosisce non poco la leadership del più grande partito comunista ancora al potere. Finora la lotta interna rimaneva confinata a Zhongnhai, il *compound* dove vivono in isolamento i dirigenti cinesi all'ombra della Città proibita. O al massimo, si spostava a Beidai, la residenza estiva del potere. Da mesi invece i media internazionali riportano i colpi bassi e la dura battaglia in corso ai vertici. A marzo è scoppiato il caso Bo Xilai,

IL DOSSIER

UGO PAPI

Non c'è solo la caduta di Bo Xilai e dei suoi neo-maoisti. Si moltiplicano richieste ecologiste ed economiche in vista del congresso del partito in autunno

il popolare sindaco di Chongqing, il più grande insediamento urbano della Cina. L'uomo politico è stato accusato di corruzione e sua moglie, a giudizio due giorni fa, addirittura incolpata dell'avvelenamento di un uomo d'affari britannico. Bo era uno degli uomini nuovi in predicato di entrare con il prossimo congresso nella cerchia ristretta del Comitato permanente di nove membri che governerà il partito e il Paese nei prossimi anni. L'impressione è che la vicenda sia un vero e proprio siluramento dell'ambizioso leader. La corrente "neo maoista" di cui Bo Xilai era espo-

nente di punta, propugnava con forti dosi di populismo, una lotta più dura alla corruzione e al crimine organizzato, politiche sociali orientate ai più poveri e un ritorno al culto di Mao. Ma il gruppo dei "neo maoisti" arriva in alcuni casi a propugnare una strategia di limitazione della libertà per le imprese private auspicando un maggiore controllo pubblico dell'economia. Nelle fila della stessa fazione si possono a grandi linee inquadrare anche intellettuali indipendenti della "nuova sinistra" come Wang Hui, che denuncia lo svuotamento del dibattito interno al partito, divenuto un mero apparato di controllo della stabilità economica del nuovo capitalismo cinese.

L'EMERGENTE YANG

Sul versante dei riformatori invece, uno delle nuove figure emergenti è quella di Wang Yang, segretario dell'importante Guandong, per il quale una forte crescita economica rimane l'unica a poter garantire anche politiche redistributive e possibili aperture politiche. Le varie fazioni non hanno solo origini ideologiche o politiche, ma anche familiari (i "principi rossi", figli o parenti di vecchi leader, contrapposti a

quelli che provengono dalla base e dalla Gioventù comunista), economiche (i legami con gli interessi imprenditoriali) o di provenienza regionale. La durezza della lotta interna e la fuga di notizie sono il segno di un momento delicatissimo per la Cina.

LE PROTESTE SOCIALI

Il compromesso tra partito e società prevedeva maggiore benessere per tutti in cambio del monopolio politico. Ma con l'arrivo della crisi mondiale il gigante cinese ha dovuto rivedere al ribasso le previsioni di crescita. Le esportazioni non tirano più e il mercato interno stenta a crescere nonostante l'impegno delle autorità. Quest'anno il Pil si fermerà probabilmente sotto l'8 per cento, ben al di sotto della crescita a due cifre dei decenni precedenti. I cinesi perdono la pazienza, e in una società più libera e più sicura di sé, scaricano

...

Un documento di dissenso firmato da 1600 intellettuali e componenti del Comitato centrale

sul Partito la responsabilità delle difficoltà. Gli operai scioperano per maggiori salari e diritti, i contadini si oppongono all'esproprio delle terre, i ceti urbani lanciano proteste in difesa dell'ambiente e della salute pubblica. Nonostante la censura, internet diventa il luogo di organizzazione privilegiato di proteste e campagne politiche. E il partito guarda con terrore alle nuove forme del conflitto sociale.

Se tutto andrà come previsto, senza ulteriori scossoni, il Congresso eleggerà nuovo leader al posto di Hu Jintao, Xi Jinping, un "principe rosso" continuista e prudente, almeno sulla carta. A capo del governo, come numero 2, verrà eletto Li Keqiang, sicuramente più conservatore dell'attuale Premier Wen Jabao che negli ultimi tempi ha auspicato coraggiose riforme politiche. Ma evidentemente la nuova linea politica dipenderà dai nuovi rapporti di forza tra le fazioni e dalla capacità di manovra di cui saranno dotati i nuovi vertici. Quello che è certo è che per i mesi a venire i leader cinesi dormiranno sonni agitati sperando di poter continuare ad esercitare un monopolio del potere in nome di una società «prospera e armoniosa», senza conflitti.